

anziani, tanto piú serio proprio nell'anno della grave epidemia di spagnola⁵⁸.

In questo scenario il Comune decide di istituire delle cucine municipali per servire pasti caldi a prezzi di costo nei mesi invernali e di contribuire a iniziative private di distribuzione di minestre gratuite o a prezzi modesti. Avviate nell'agosto-settembre 1914 con cinque strutture in diversi rioni della città per i rimpatriati dall'estero e i bisognosi, le cucine vengono sospese nella primavera del 1916 quando non sono piú ritenute indispensabili, nella certezza che la situazione alimentare sia tornata alla normalità. Ma nella primavera successiva, nell'aprile 1917, il Consiglio comunale torna a discutere della necessità di riattivare il servizio e nella discussione protrattasi per varie sedute emerge un quadro significativo della città in guerra, dei gravi problemi che la travagliano e di come ceti e classi sociali vi si confrontino giornalmente. Le cucine invernali non sono prese in esame come all'inizio, quale soluzione eccezionale, filantropica, riservata ai profughi o comunque a una parte relativamente ristretta di popolazione composta da indigenti e mendicanti, che pure sono in aumento e si aggirano per le strade cittadine. Nell'aprile 1917 si pensa a un pubblico di gran lunga piú ampio di utenti del servizio che si presume possano trovarsi in difficoltà nell'inverno successivo. Ma a seconda della collocazione dei consiglieri si punta l'attenzione su «varie categorie di concittadini, quali i salariati di aziende pubbliche e private con paghe giornaliere da 3,50 a 4 lire, i pensionati con 45, 50 o 60 lire mensili e molte famiglie, il cui capo è alle armi [...] molte madri di famiglia, il cui marito è al fronte [...] impiegate in stabilimenti ausiliari» secondo Grassi, piuttosto che «gli impiegati, che soffrono piú di ogni altra categoria i disagi della guerra, e per tutte quelle persone che, senza costituire propriamente la classe operaia, sono però povere o impoverite» a parere di Pio Foà, ma anche le «diecine di migliaia di operai mandati dall'Autorità militare a lavorare nella nostra città, che si trovano lontani dalla famiglia [...] che incominciano con salari non troppo alti perché militarizzati», secondo il socialista Bonetto.

Si fa dunque strada la percezione di difficoltà estese a una parte crescente della popolazione, di un'emergenza continua, destinata a prolungarsi come si prolunga la guerra, così che si discute di un servizio con caratteristiche tali da vincere resistenze di ordine morale e da venire incontro alle abitudini di nuovi potenziali utenti, per non ripetere il parziale insuccesso della precedente iniziativa. Si deve fare in modo che «le

⁵⁸ F. A. REPACI, *Il consumo dei generi alimentari a Torino 1912/1914-1922*, in «Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro e della statistica», III (1923), n. 5, pp. 103-15.